

NOIR BRASILIANO

# Il pittore si è dedicato poco all'arte ma molto alle donne, una (forse) l'ha uccisa

Paul Morel è accusato dell'omicidio di una delle sue amanti e in cella mette nero su bianco la sua verità. La fa leggere, perché indaghi, a un ex commissario-scrittore: come Rubem Fonseca qui al suo esordio del '73

BRUNO ARPAIA

**S**ono passati cinquant'anni. Era, infatti, il 1973 quando l'ormai quarantottenne Rubem Fonseca, che fino ad allora aveva scritto solo racconti e sceneggiature cinematografiche, pubblicò il suo primo romanzo, *Il caso Morel*, che adesso appare per la prima volta in italiano per Fazi. Negli anni successivi Fonseca sarebbe di-

ventato uno dei più importanti autori brasiliani, conosciuto anche all'estero con romanzi come *Agosto*, *Bufo & Spallanzani* o *Vaste emozioni e pensieri imperfetti*, un autore capace di «distorcere» il genere noir e trasformarlo in uno strumento per esplorare gli abissi più sordidi della condizione umana e della società. Insomma, per dirla con Mario Vargas Llosa, Fonseca, scomparso a 94 anni nel 2020, era uno scrittore capace di creare «letteratura di

alta qualità con materiali e tecniche rubati alla cultura di massa».

Certo, a leggere il libro oggi, il peso del mezzo secolo di vita un po' si avverte, specialmente in certe impostazioni in voga all'epoca o che in qualche modo anticipavano il postmodernismo. E tuttavia, già in quell'esordio tardivo Fonseca mostrava sia la capacità di scrivere un romanzo quasi senza precedenti nell'intera tradizione latinoamericana, sia le caratteristiche del suo personalissimo stile, elaborato a partire dalle proprietà del noir e delle sceneggiature: estrema funzionalità, ritmo sincopato e vertiginosa velocità dell'azione, con repentini cambi di spazio, di tempo

e di piano narrativo.

La narrazione si apre infatti con il pittore e fotografo Paul Morel, accusato di un delitto che ancora ignoriamo, rinchiuso in una cella dove riceve la visita del commissario Matos e del suo amico Vilela, un famoso romanziere. Lo scrittore è là perché Morel gli ha chiesto aiuto per redigere una sorta di testimonianza o di autobiografia, alla quale anche il commissario è evidentemente interessato per chiudere le indagini sul delitto.

Poche righe di dialogo fra i tre (e così avverrà in quasi tutti i capitoli), poi si passa ai frammenti del testo che il prigioniero sta scrivendo: pezzi di una vita convulsa e distruttiva, in cui Morel coltiva l'arte con lo stesso cinismo con cui insistentemente insegue donne promesse, nel vano tentativo di alleviare il vuoto e la man-

canza di senso in cui è avvolto, cadendo invece sempre di più nel suo inferno.

Attenzione, però: nessuno sa quanta fantasia e quanta verità ci siano in quel testo. Morel mente o minimizza per salvarsi, oppure esagera per scandalizzare gli eventuali lettori? Facendosi largo tra false piste, parziali squarci di luce, orge, nomi di fantasia, citazioni letterarie, trascrizioni di registrazioni di filmi casalinghi, reperti autoptici e diari della donna trovata brutalizzata e morta sulla spiaggia, del cui omicidio l'artista è accusato, il lettore scopre che le principali occupazioni dei personaggi del racconto sono il sesso, la violenza e il delitto, con l'aggiunta occasionale di qualche espressione artistica. Almeno finché Morel non con-

cepisce il progetto di condividere la vita con diverse donne, formando così una famiglia «diversa, che ancora non esiste, i cui componenti sono del tutto liberi»: una sorta di harem, insomma. Eppure, due o tre delle donne con cui ha avuto esperienze erotiche accettano quel progetto strampalato. Una di loro (sia pure convivente a tempo parziale), la bella e masochista Joa-

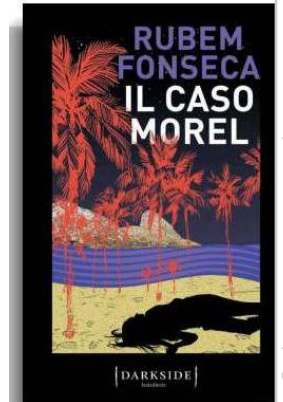
na-Helois, sarà però la vittima dell'omicidio.

A quel punto, le indagini di Matos, convinto della colpevolezza di Morel dalla lettura del diario della donna assassinata, si fanno più serrate, mentre Vilela, al contrario, cerca di investigare per suo conto, al fine di introdurre abbastanza dubbi sul caso per scagionare l'accusato. Se all'inizio, infatti, Fonseca ci convince che Morel (il cui vero nome è Paulo

Morais) è senza dubbio l'autore del crimine, i capi sciolti delle ricerche di Vilela aprono altre possibilità. Si entra, così, in un ulteriore labirinto disseminato di trabocchetti e di indizi divergenti, rigoroso nella concezione, ma aperto a interpretazioni diverse, dove emer-

ge a poco a poco una strana identificazione fra Morel e Vilela, il quale è attirato dal male allo stesso modo del pittore, solo che riesce a reprimere i propri istinti.

Nemmeno nel finale sarà fatta del tutto chiarezza sul delitto. La verità completa, sembra dirci Fonseca, è inaccessibile, o è nascosta nel sottofondo della trama. Di più: «Trama e intreccio tradizionali non significano niente, ormai» cita a un cer-



Rubem Fonseca  
«Il caso Morel»  
(trad. di Daniele Petruccioli)  
Fazi  
pp. 196, € 18

Il cadavere della vittima è stato trovato brutalizzato sulla spiaggia

Il sospettato aveva concepito un harem con diverse compagne

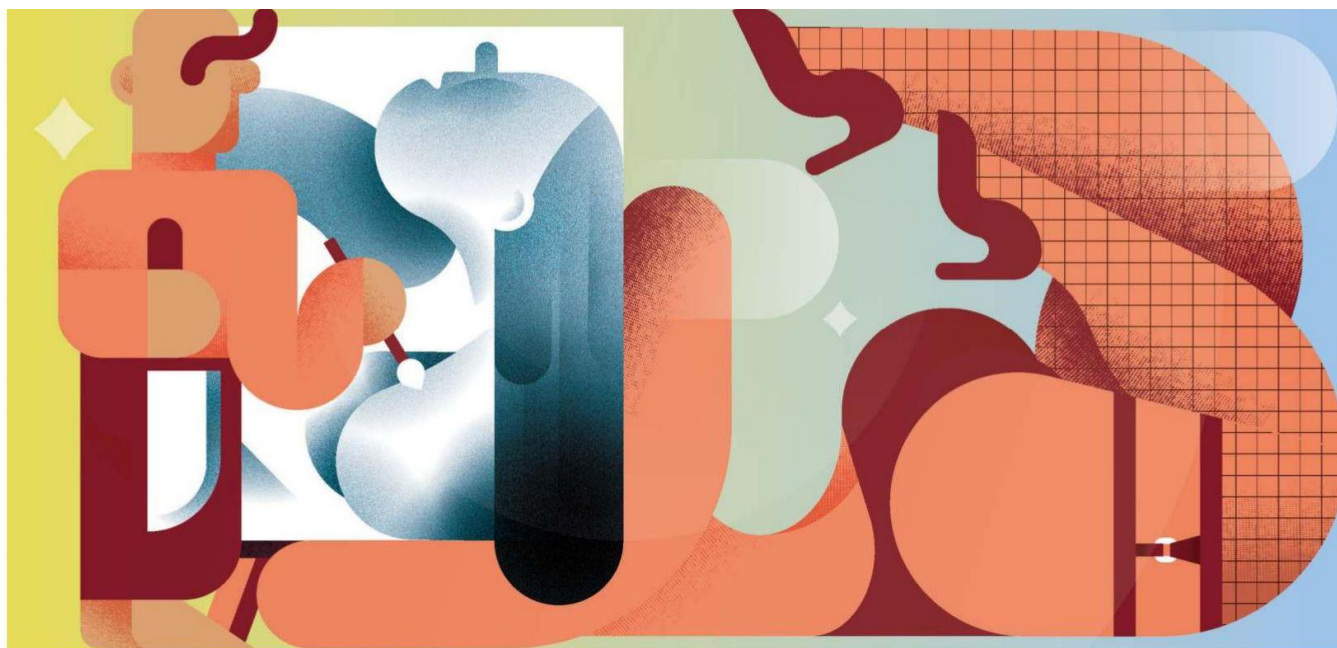




to punto lo scrittore brasiliano. «Il mondo esterno si contrae, l'autore si allontana dalla realtà oggettiva, dalla storia, dalla trama, dai personaggi a tutto tondo, finché la percezione soggettiva del narratore diventa l'unico elemento certo nella finzione». E in quella percezione radicale si trova la sconsolante rivelazione di essere imprigionati nella ragnatela tessuta dal male, di non poter trovare una via d'uscita da un mondo irrimediabilmente marcio e avvelenato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laureato in Giurisprudenza a Rio de Janeiro, ex poliziotto nelle favelas**  
Rubem Fonseca (1925-2020) si è poi dedicato a narrativa e sceneggiatura. Tra i suoi romanzi, «Diario di un libertino», «E nel mezzo del mondo prostituto, solo amore pel mio sigaro ho tenuto», «Mandrake, la Bibbia e il bastone» (Edizioni dell'Urogallo)



MATTIA DISTASO